

# LA LETTERATURA GIOVANILE

## DURANTE IL SESSANTOTTO

di Furio Pesci



### Considerazioni introduttive

È per me sempre molto bello partecipare alle iniziative promosse da Angelo Nobile, studioso che abbina alla serietà degli studi scientifici la partecipazione in prima

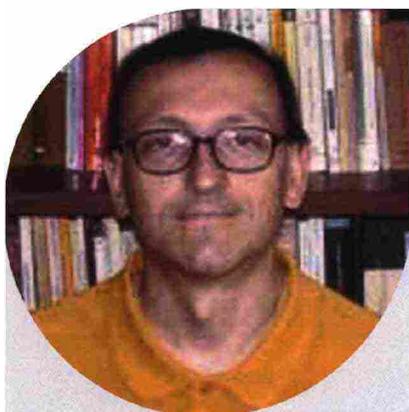
persona a un movimento associativo consolidato e di ormai lunga tradizione come il Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile che pubblica da decenni la rivista «Pagine Giovani».

Anzitutto, devo riconoscere che non sono uno specialista della materia, ma semplicemente una persona che “studia”; nell’ambito dei miei interessi di studio c’è la letteratura giovanile, una letteratura che ho imparato a conoscere, ed anche a chiamare così, grazie all’amicizia con il collega Nobile e alla lettura dei suoi libri, sempre molto interessanti, per una molteplicità di motivi tra cui il fatto che offrono al lettore una prospettiva ermeneutica molto serena ed obiettiva, a mio avviso, importante sul piano del giudizio storiografico.

Questa prima considerazione mi induce anche a proporre un punto di vista personale e, quindi, inevitabilmente soggettivo, ma spero comunque condivisibile, a proposito di ciò che sta, per così dire, dietro la questione riguardante il nome stesso della disciplina: parlare di lettera-

tura dell’infanzia o di letteratura giovanile, evidentemente, implica l’assunzione di prospettive diverse, non è soltanto una questione terminologica, quanto piuttosto di un atteggiamento verso questo genere di letteratura. E si tratta anche dell’adesione ad una corrente di studi consolidata che ha avuto in Domenico Volpi un significativo punto di partenza. Anche per questa occasione, di conseguenza, ho pensato di seguire un percorso attraverso gli studi più recenti di Angelo Nobile, utilizzando in particolare il suo ultimo libro sulla storia della letteratura giovanile dal 1945 ad oggi<sup>1</sup>, un testo, a mio avviso, la cui uscita è stata molto opportuna nel nostro Paese, sia per l’ampiezza della sua documentazione e l’approfondimento dell’analisi sia perché, sul piano ermeneutico, affronta la materia non soltanto dal punto di vista

<sup>1</sup> A. Nobile, *Storia della letteratura giovanile dal 1945 ad oggi. Autori, generi, critica, tendenze*, Scholé, Brescia, 2020. A questo testo mi rifaccio sistematicamente anche nell’esposizione che segue.



Furio Pesci

Docente di Storia della Pedagogia,  
La Sapienza Università di Roma

critico-letterario, ma anche da un punto di vista storico-educativo.

L'analisi della storia della letteratura giovanile dagli anni successivi alla proclamazione della Repubblica fino ai giorni nostri consente di prendere in considerazione, in un contesto più ampio, le trasformazioni che ha vissuto la nostra società in un periodo cruciale del suo sviluppo; dapprima con il tumultuoso *boom* economico conseguente alla ricostruzione post-bellica, e poi con la fase della lunga stagnazione, che l'Italia sta ancora attraversando, per effetto della progressiva marginalizzazione nei nuovi assetti del mondo globalizzato.

Tra queste due fasi, quella espansiva e quella della crisi, che dalla fine degli anni Ottanta riguarda non solo la vita economica, ma, nel loro complesso, la politica e la vita sociale del nostro Paese, si situa il periodo della cosiddetta "Contestazione", spesso con riferimento all'anno cruciale, il 1968, caratterizzato dalle manifestazioni studentesche, ma che non si esaurisce in quell'anno, proseguendo, direi, per almeno un altro decennio, anch'esso decisivo per le trasformazioni e gli esperimenti politici che lo contrassegnarono.

C'era effettivamente bisogno di ulteriori studi, oltre a quelli che, ovviamente, sono già disponibili su questa epoca della letteratura giovanile<sup>2</sup>, per la mancanza di un quadro altrettanto comprensivo e della medesima sistematicità, ed anche per la necessità di aggiornare studi e ricerche non più recenti; in effetti, le principali monografie dedicate a questo periodo non sono uscite negli ultimi anni e non hanno questa ampiezza di prospettive né il suo taglio storico-pedagogico, né il suo approccio interdisciplinare<sup>3</sup>.

2 Il riferimento è principalmente al saggio di P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari, 1995 (2a ed. 2009).

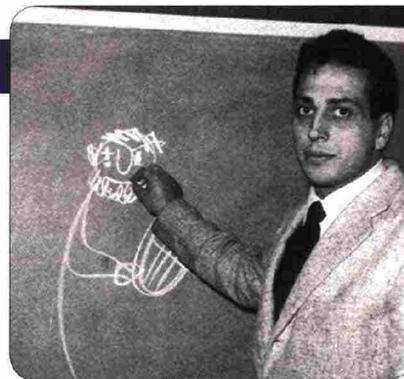
3 Tra essi, senza pretesa di esaustività, a partire dal nuovo Millennio: O. Innocenti, *La letteratura giovanile*, Laterza, Roma-Bari, 2000; G. Marro-ne, *Storia e generi della letteratura per l'infanzia*, Armando, Roma, 2002; S. Blezza Picherle, *Libri, bambini, ragazzi*, Vita e Pensiero, Milano, 2004; Hamelin Associazione Culturale (ed.), *Contare le stelle. Venti anni di letteratura per ragazzi*, CLUEB, Bologna, 2007; F. Bacchetti et al., *La letteratura per l'infanzia oggi*, CLUEB, Bologna, 2009; D. Giancane, *La letteratura per l'infanzia e l'adolescenza nell'ultimo quarantennio*, in A. Nobile, D. Giancane, C. Marini, *Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, La

## Un periodo complesso

La tematica che mi è stata affidata (appunto, la letteratura giovanile nel periodo della contestazione sessantottesca) penso sia anche di particolare importanza all'interno del periodo, peraltro non breve, che affrontano sia il libro di Nobile sia questo convegno. Per valutare anche nella sua specificità la letteratura giovanile di quegli anni bisogna, infatti, fare riferimento ad una valutazione che riguarda l'insieme dei fenomeni sociali, culturali, politici dell'epoca; ed è quello che fa Nobile. In questo caso, l'analisi e la valutazione sono notevolmente problematiche e rischiose, in quanto il mezzo secolo che ci separa da quel periodo non ha ancora visto decantare totalmente le ragioni che spinsero gli italiani dell'epoca alla radicalizzazione di contrapposizioni ideologiche acute, delle quali in qualche misura ancora oggi si alimenta il dibattito politico e culturale nel nostro Paese. Occorre dunque un approccio equilibrato e obiettivo tanto nei riguardi del "Sessantotto", nel suo complesso, quanto nei riguardi della produzione letteraria ed editoriale di quel periodo. Personalmente condivido l'impostazione di Nobile, nel rilevare che gli anni Sessanta preparano la rivoluzione "sessantottina", anche in quello che sono le sue contraddizioni, e d'altra parte è giusto ricordare (come ha fatto lo stesso Nobile nel suo intervento introduttivo), e *bisogna* ricordare, quelle figure che non sono legate al Sessantotto in quanto tale, o non lo sono interamente, ma che contribuiscono dal canto loro al costruirsi di un clima che, più tardi, porterà ad una radicalizzazione ulteriore, sul finire degli anni Sessanta: il "maestro d'Italia", Alberto Manzi, e quei grandi educatori che operarono nella scuola elementare, come Mario Lodi, cominciando la loro attività ben prima del manifestarsi della contestazione giovanile, come lo stesso don Lorenzo Milani<sup>4</sup>, che muore prima

Scuola, Brescia, 2011.

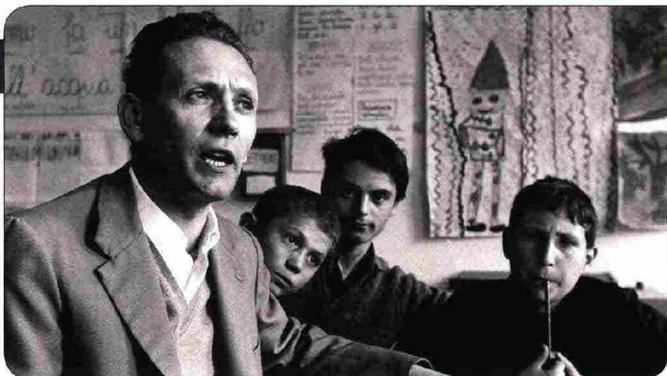
4 Su queste figure estremamente rappresentative di quel particolare momento storico culturale, portatrici di istanze innovative all'interno della didattica come della scrittura per ragazzi, esiste una ricchissima bibliografia, ampiamente riportata dai siti internet loro dedicati.



Alberto Manzi

del Sessantotto ed il cui epistolario mostra quanto la sua posizione fosse molto difficile da assimilare interamente a ciò che fu il movimento della Contestazione giovanile e studentesca propriamente detto (peraltro, questa distanza si vede anche nella *Lettera a una professoressa*, se la si legge attentamente).

In fondo, il Sessantotto fu un periodo molto più complesso di quanto non appaia nel senso comune e nelle ricostruzioni più note; in quel periodo, figure molto diverse tra loro, pur condividendo talvolta lo stesso orizzonte valoriale e/o ideologico, operarono con una pluralità di orientamenti e di esiti che già i nomi qui menzionati rappresentano: Alberto Manzi fu certamente una voce importante anche sul piano degli orientamenti politici degli insegnanti italiani, e la sua notorietà contribuì al diffondersi di un certo "progressismo", favorevole alle esperienze politiche dell'allora centro-sinistra, con aperture sempre più consistenti verso partiti che non avevano mai fatto parte del governo (quello comunista innanzitutto); lo stesso potrebbe dirsi, e a maggior ragione, di Mario Lodi. In nessuno dei due casi, né in quello di Manzi, né in quello di Lodi, si trova quell'attitudine iconoclastica che porterà all'idea tipicamente sessantottesca della "descolarizzazione", vale a dire dell'eliminazione della scuola come istituzione sociale, peraltro auspicata dai suoi stessi principali protagonisti, Ivan Illich, in particolare, nell'ambito di una ancor più radicale e pressoché anarchica distruzione di tutte le istituzioni sociali. Quando, poi, don Milani metterà in ridicolo, nel suo capolavoro pedagogico, le manifestazioni studentesche (a cui partecipano soltanto i figli dei professori), e in molti altri momenti della sua attività e delle sue relazioni sollecite-



Mario Lodi



Don Lorenzo Milani

rà nei suoi interlocutori un forte distacco critico rispetto alle ideologie della sinistra, la distanza di questi uomini di scuola, così diversi tra loro, dagli schieramenti ideologici della Contestazione risulterà chiara ed evidente.

Questi riferimenti, che servono ad un giudizio storiografico attento e di ampio respiro, anche al di là di quello che è l'ambito della letteratura giovanile propriamente detta, secondo me devono essere effettivamente tenuti in considerazione come un "presupposto", per così dire, dal punto di vista storiografico.

La scrittura per ragazzi, altro termine su cui magari potremmo riflettere anche nel dibattito<sup>5</sup>, presenta, secondo Nobile, un carattere piuttosto confuso, prevalentemente, ma non esclusivamente, conservatore, ed anche conformista, fino agli anni Sessanta; un carattere che può anche dirsi poco innovativo, animato ancora da figure che avevano iniziato la loro attività letteraria nel periodo fascista e che erano "compromesse" con il regime, impegnato e preoccupato soprattutto della trasmissione di valori tradizionali (entro quali modalità e con quale efficacia, poi, sarebbe da verificare da un punto di vista storico-educativo, oltre che sul piano della qualità letteraria, della qualità "estetica" dei testi offerti ai giovani lettori).

Da questo punto di vista è giusto anche considerare la produzione del "primo" e del "secondo" Rodari, come fa Nobile, certamente con originalità rispetto ad altri orientamenti di critica letteraria

5 Per una analisi/riflessione critica sulle varie denominazioni con cui si è soliti designare quella che comunemente definiamo letteratura per l'infanzia o letteratura per l'infanzia e l'adolescenza o giovanile, rinvio a A. Nobile, *Questioni fondative*, in A. Nobile, D. Giancane, C. Marini, *op. cit.*, pp. 12-18.

al riguardo di questo grande scrittore. Credo anch'io che, effettivamente, sia opportuno e necessario distinguere in fasi la lunga attività e la produzione di Rodari, senza temere di "sfatare" qualche "mito". L'apparizione delle opere più "mature" di Rodari può essere considerato uno spartiacque in un'ideale storia della letteratura giovanile, e senz'altro anche questo aspetto va rilevato come un elemento importante per capire il Sessantotto stesso.

Non si può tacere il carattere pesantemente ideologico e propagandistico del Rodari redattore del «Pioniere», giornale per bambini e ragazzi del Partito Comunista Italiano, in cui l'antiamericanismo tipico di questo Partito durante il periodo staliniano è condiviso dallo scrittore, che mette le sue risorse tecniche ed espressive al servizio di un precoce indottrinamento dei suoi giovani lettori, come faranno anche altre penne illustri di quel giornale<sup>6</sup>. Tutto ciò, lungi dallo screditare lo scrittore, serve solo ad indicare come anche Rodari, al di là della sua grandezza letteraria, fosse un uomo del suo tempo, ed abbia maturato il proprio pensiero,



6 Questi dati ed elementi di valutazione – forse a conoscenza di pochi studiosi – sono attingibili da una fonte non sospetta: un lunghissimo e denso contributo, molto documentato, di Marcello Argilli, amico e collaboratore di Rodari, dal titolo *Gli inizi della pubblicistica e della letteratura di sinistra per l'infanzia*, apparso in tre puntate sulla rivista «LG Argomenti», nn. 1-2, 3 e 4/1982.

seguendo i percorsi dell'epoca in cui è vissuto.

In questo intervento offro solo alcuni *flash*, che vorrei dare attraverso la mia lettura di un testo che consiglio anche ai miei studenti e che vedo molto condiviso e letto con piacere da chi frequenta i miei corsi. Uno di questi *flash* vorrebbe essere una rapida considerazione del Sessantotto come, in fondo, una "rivoluzione" mancata, o piuttosto soltanto auspicata, annunciata, affermata in via di ipotesi, dai suoi velleitari sostenitori, senza dimenticare mai il giudizio perplesso di Don Milani su una contestazione giovanile ancora prossima ventura, su cui il sacerdote-maestro già ironizzava a proposito del "classismo" dei suoi "vati" (il trasversale "Partito Italiano Laureati", nelle cui file militano anche gli insegnanti genericamente progressisti che leggono "L'Unità", votano comunista, e "bocciano" studenti a tutto spiano).

Il Sessantotto mette in discussione l'autoritarismo educativo, e con esso anche tutto ciò che sul piano valoriale apparteneva all'Italia del tempo, un'Italia certamente "borghese", ancora animata da una cultura borghese, che si era, in fondo ecletticamente, impossessata di tradizioni molto presenti nella società italiana da secoli, prevalentemente di carattere religioso e morale, ed anche di posizioni politiche radicate nell'Italia dell'Ottocento e del Risorgimento, non di rado anche di stampo decisamente progressista e riformista.

Porto ad esempio un ricordo personale: nella mia famiglia i miei due nonni erano l'uno socialista e l'altro comunista; il nonno socialista era di sentimenti monarchici: il quadro della famiglia reale campeggiava nella sala da pranzo, come spesso accadeva nella prima metà del



Novecento. Nella campagna lombarda di quell'epoca si poteva essere socialisti e monarchici nello stesso tempo: questo mi sembra un esempio di quelle commistioni, talora anche contraddittorie, di valori diversi che erano presenti in una società ed una cultura complessa come quella italiana negli ultimi due secoli, e che alla fine degli anni Sessanta divenne l'obiettivo polemico di una larga parte dei giovani dell'epoca.

Tutto questo creò le condizioni per lo sviluppo di una nuova creatività e di una nuova immaginazione, quella "immaginazione al potere" ricordata come uno slogan tra i più diffusi nel Sessantotto, qualunque cosa volesse significare, piuttosto velleitaria e a suo modo anche "aristocratica", i cui risultati furono, del resto, limitati, ma che nella scuola e nel mondo dell'educazione ebbe il maggiore impatto, condizionando positivamente il rinnovamento concreto delle pratiche didattiche.

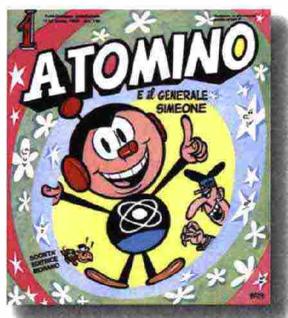
Un altro ambito nel quale l'ansia di rinnovamento e il radicalismo giovanile di quegli anni conseguirono risultati significativi fu la rivendicazione delle prerogative e dei diritti delle donne<sup>7</sup>. La nuova mentalità della Contestazione portò in primo piano la questione di quelle che oggi si chiamano "differenze di genere"; se il femminismo della seconda metà del secolo scorso sarà attento a denunciare le sperequazioni economiche, sociali e politiche, a maggior ragione sul piano culturale le donne erano rimaste fino ad allora in secondo piano nel panorama culturale, particolarmente in Italia, con la parziale eccezione della letteratura giovanile, dove da tempo tra le voci più affermate comparivano donne scrittrici di notevole rilievo.

7 Il fortunato libro di Elena Gianini Belotti (Feltrinelli, Milano), edito nel 1973, sottoporrà a una implacabile critica le fiabe classiche, accusate di maschilismo e di sessismo.

## Questioni ancora da approfondire

Nel periodo della Contestazione l'apparizione e l'affermazione di scrittrici come Ziliotto e Pizzorno sono segni di cambiamenti importanti, al di là di quelle che possono essere le valutazioni al riguardo delle proposte e dei contenuti presenti nelle opere di queste scrittrici, il cui influsso è continuato anche negli anni più vicini a noi e continua tuttora, esprimendo le istanze di un femminismo coerente e radicale.

Come è avvenuto anche nell'America del nord e nel resto d'Europa, all'interno dello stesso femminismo non bisogna dimenticare il dibattito su aspetti cruciali, come il ruolo della donna nella famiglia e nella società, la dialettica, così frequentemente di difficile soluzione, tra casa e lavoro. Il Sessantotto, per un verso, ha contribuito all'affermazione di una nuova mentalità nei confronti delle donne, con una presa di coscienza delle prerogative femminili, mentre, per un altro verso, ha contribuito all'indebolimento dei legami familiari, complici le irrisolte contraddizioni del sistema economico-sociale in cui viviamo; non di rado, la letteratura ha rispecchiato questa situazione problematica e contraddittoria, rappresentando e spesso esasperando le difficoltà della vita familiare, le sue possibili degenerazioni, ponendo in secondo piano l'importanza delle relazioni all'interno della famiglia, la possibilità che tali relazioni durino e si sviluppino armoniosamente, la desiderabilità pedagogica che tutto ciò avvenga nella vita dei bambini e dei ragazzi. Questo mi sembra un aspetto problematico su cui, oggi, potremmo riflettere più approfonditamente di quanto non si sia fatto finora.



Un altro protagonista di quel periodo, che ancora oggi è da ricordare, ma che, invece, è una figura quasi "dimenticata", quantomeno se pensiamo a quelli che sono i punti di riferimento presenti nella cultura letteraria "media", in cui in primo piano si trovano sempre i nomi già fatti fin qui, i Rodari, le Pizzorno, è Marcello Argilli, oggi poco noto al di fuori dell'ambito degli specialisti, ma certamente una figura che deve essere considerata attentamente ed a cui si potrebbero dedicare nuovi studi.

Argilli, oggi, può essere ricordato anche per avere anticipato tematiche che già nel Sessantotto erano ben presenti, per esempio il tema della pace; eppure, il "pacifismo" nell'Italia dell'epoca, ed anche negli schieramenti politici del movimento della contestazione, non era poi così "scontato". Divenne un tema che Argilli avrebbe declinato sul piano letterario con un bel personaggio, Atomino, che esce proprio nel 1968 e che giustamente è stato definito il Pinocchio dell'era atomica.

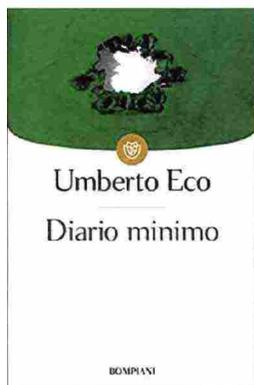
Su questo piano, Argilli è uno scrittore tanto più ragguardevole per l'interesse delle tematiche affrontate nei suoi libri, e dovrebbe, appunto per questo, essere rivalutato<sup>8</sup>.

Un altro tema interessante che vorrei ricordare, sulla scia degli studi di Nobile, è il ruolo, direi anche l'identità, della critica letteraria, in particolare per ciò che avviene in quegli anni nella fruizione e nella ricezione di ciò che era stato il passato della letteratura giovanile.

Il saggio di Umberto Eco, il celebre "elogio" di Franti, quasi emblematico esempio della "decostruzione" dei valori tipicamente proposti nella tradizione letteraria, deve essere ricordato anche per la sua grande diffusione nella scuola; ricordo personalmente che nell'estate del mio primo anno di ginnasio, nel 1978, la nostra professoressa di lettere ci indicò tra le letture estive proprio *Diario minimo* e, in esso, il testo su Franti.

Si tratta di una "dissacrazione" del capolavoro di De Amicis, in uno stile che avrà molta parte nella genesi e nella diffusione

8 A Marcello Argilli, in occasione del compimento del suo ottantesimo anno, ha dedicato un ricco dossier la rivista «LG Argomenti» (n. 3/2006), dal titolo *Omaggio a Marcello Argilli*.



di un atteggiamento anticonformistico ben al di là degli orientamenti di carattere critico-letterario; è a partire da questo periodo che si verifica un fenomeno nuovo, sia nella critica sia nella scuola: alcuni autori e libri vengono, a un certo punto, "rifiutati", da *Cuore* a *I promessi sposi*, in nome di una critica del conformismo valoriale, dell'ideologia che guida lo scrittore e che vuole irretire il lettore e, attraverso di esso, la società intera nella conservazione dello status quo esistente. Sono fenomeni molto significativi anche dal punto di vista del costume.

Del resto, appaiono libri che, all'interno dello stesso movimento della Contestazione, hanno una funzione ideologica molto esplicita: il *Libretto rosso degli studenti*<sup>9</sup>, un testo che andrebbe ristudiato in una prospettiva storico-pedagogica, come esempio delle tendenze che mettono in discussione, non solo i valori "cattolico-borghesi" dominanti, ma anche i canali di trasmissione di questi valori, con proposte pesantemente "ideologiche", anche se di segno opposto, tutt'altro che coerenti con i valori di libertà e di creatività professati dagli stessi "decostruzionisti" dell'epoca - un'incoerenza che perdura, direi, ancora oggi. Purtroppo.

Penso che sia importante tener conto di questi fenomeni e mi sembra giusto ricordarli, come fa Nobile, con equilibrio, registrando anche la concomitanza dell'altrettanto significativo e non casuale successo all'estero di alcune iniziative editoriali italiane, come il celebre libro *Dalla parte delle bambine*, tradotto con grande successo in Francia. Ed anche in Spagna troviamo una significativa accoglienza nei confronti di collane nuove che nascono in Italia in quegli stessi anni; la Spagna

9 Guaraldi, Firenze, 1972.

dell'epoca vive la transizione delicata e cruciale dal franchismo alla democrazia sotto l'egida del nuovo re Juan Carlos di Borbone, che gestisce una decisa "virata" politica rispetto al regime franchista, in cui i socialisti prendono subito il potere. Naturalmente, i temi da focalizzare sono molteplici, ma non occorre dilungarsi troppo; baderei soprattutto a segnalare l'attenzione alla dimensione sociale dell'attività letteraria e della produzione editoriale nell'ambito della letteratura giovanile. Da questo punto di vista, un elemento importante per un'adeguata considerazione del Sessantotto sono le nuove iniziative di alcune case editrici, talvolta di carattere effimero, altre, invece, durevoli e di spessore: case editrici come Emme, collane come la già ricordata «Tanti bambini», curata da Munari. Nel periodo del Sessantotto, in fondo, con l'ingresso di nuove figure di scrittori, si potrebbe dire che cambi l'identità, l'autocomprensione dello scrittore e della scrittura per ragazzi. Anche in questo caso, forse, si può parlare di un "prima" e di un "dopo" l'affermazione del Rodari "maturo", quello dei grandi capolavori. Rodari si propone come un modello anche di scrittore, allontanandosi da quello che era il *cliché* precedente.

### Poche parole, in conclusione

Prima di concludere, vorrei ricordare un tema che, sul piano storico-educativo, mi sembra decisivo anche per una valutazione complessiva di questo complesso periodo della nostra storia recente: la polemica, già accennata, contro la scuola, un elemento del clima del Sessantotto che certamente influenza anche la

letteratura giovanile. Oltre ai casi sopra menzionati, si affermò anche una critica dei libri di lettura<sup>10</sup>, in cui appare, forse per la prima volta, un concetto simile a quello odierno di "stereotipo" (anche se non ancora chiamato in questo modo); una proposta che trovò sostenitori fu quella di abolire completamente i libri scolastici, di superare la scuola "libresca", con motivazioni non soltanto ideologiche, ma anche pedagogicamente legittime. L'orientamento che prevalse fu, tuttavia, di segno diverso; se, in effetti, la "descolarizzazione" è una delle più significative categorie del pensiero pedagogico sessantottesco, e quanto abbia influito anche negli orientamenti della letteratura giovanile è molto importante da tenere in considerazione, accanto ad essa vanno ricordate le iniziative editoriali, anche di vasto respiro, assunte da figure come Mario Lodi, non strettamente classificabile tra gli scrittori "per l'infanzia", ma da ricordare per il suo rilievo editoriale, in particolare con la celebre «Biblioteca di lavoro» e tutto il suo impegno per proporre un'alternativa ai libri di testo e ai "sussidiari". Grazie a queste iniziative, soprattutto nella scuola primaria cambiano anche alcuni contenuti: un esempio importante è la presentazione di determinati momenti storici (per esempio, su aspetti poco gloriosi, e per questo fino ad allora taciuti, della storia nazionale: le "imprese" coloniali, la violenza fascista, ecc.). Il Sessantotto è divenuto un "mito" ideologico che richiede, oggi, di essere "decostruito" come tutti i miti ideologici contro i quali si scaglia la cultura decostruzionistica contemporanea, in buona parte erede del Sessantotto stesso. La letteratura giovanile di quel periodo può essere un valido banco di prova di questo esercizio interpretativo ed è a questa prospettiva che rivolgerei lo sguardo, per concludere il mio intervento odierno e per avviare una riflessione che spero possa trovare in futuro occasione di svilupparsi ulteriormente. ■

10 Richiamo qui E. Barassi, S. Magistretti, G. Sansone (eds), *Il leggere inutile. Indagine sui libri di lettura adottati nella scuola elementare*, Emme Edizioni, Milano, 1971 e M. Bonazzi, *I "pompini" bugiardi. Indagine sui libri al di sopra di ogni sospetto: i testi per la scuola elementare*, Guaraldi, Firenze, 1972.